

Dal Documento del CIDI

LA SCUOLA TRA EMERGENZA DEMOCRATICA E DIRITTO AL SAPERE

La formazione in servizio

Riteniamo prioritario investire risorse per la costruzione di un sistema nazionale di formazione in servizio per i docenti facendo tesoro delle migliori esperienze presenti nel territorio.

La scuola reale ha già dimostrato di essere capace di mettersi in moto, ma attende segnali convincenti di un cambio di direzione nella politica scolastica del nostro Paese.

Noi crediamo che la priorità oggi sia la costruzione di un sistema nazionale di formazione in servizio capace di attivare quel “processo attraverso il quale si sviluppano e si organizzano la ricerca e l’innovazione educativa”, garanzia di costante miglioramento della dinamica tra insegnamento e apprendimento. È solo questo processo che connota le scuole come centri di ricerca e di sperimentazione.

La formazione in servizio dunque non è un corollario complementare della professione docente, ma è legato alla ricerca didattica e ne diventa parte costitutiva, al pari del progettare gli interventi educativi, fare lezione, valutare gli esiti, confrontarsi collettivamente. È solo in quest’ottica che si può sviluppare la filiera progettazione-attuazione-valutazione che dà senso a tutto il sistema.

Ci pare invece che l’attività di formazione in servizio che in larga parte si realizza nelle scuole è contraddistinta dalla provvisorietà, dall’improvvisazione, da scelte centralistiche, in sintesi dalla mancanza di una visione di sistema.

Il problema non è stato risolto con il piano di formazione successivo alla legge 107/2015 che, scegliendo di finanziare ambiti territoriali che coinvolgevano scuole di ogni ordine e grado, ha dato vita a corsi di formazione brevi su tematiche general-generiche senza una visione più ampia.

Le risorse impegnate sono state indubbiamente consistenti, ma utilizzate in modo verticistico a cascata, senza uno sviluppo dal basso che avrebbe potuto valorizzare l’autonomia di ricerca e sperimentazione nelle scuole.

Occorre ripartire dalle *Indicazioni per il curriculum della scuola dell’infanzia e del primo ciclo di istruzione del 2012* (aggiornate nel 2018 con *Indicazioni nazionali e nuovi scenari*) là dove si afferma che la costruzione del curriculum non è un adempimento formale, ma è “il processo attraverso il quale si sviluppano e organizzano la ricerca e l’innovazione educativa”. All’interno di una tale visione la formazione in servizio non può che coinvolgere direttamente scuole e insegnanti, responsabili in prima persona dei processi di ricerca e sperimentazione.

Ma implementare innovazioni significative è possibile soltanto con un’attività di accompagnamento proiettata su molti anni, finalizzata a coinvolgere la generalità degli insegnanti. Le esperienze del passato dovrebbero averci insegnato che la scelta di formare pochi insegnanti per ciascuna scuola utilizzando reti nate appositamente per questo scopo non porta ad effetti significativi.

Auspichiamo il diffondersi di esperienze regionali che hanno previsto finanziamenti consistenti per ogni scuola partecipante, vincolati all'intervento di esperti, all'incentivazione degli insegnanti e all'acquisto di materiali. Valutiamo positive quelle esperienze che garantiscano i tempi distesi necessari ad attivare processi di ricerca, sperimentazione e valutazione nelle scuole, coinvolgendo un numero cospicuo di insegnanti per ogni istituzione scolastica: per questo motivo ciascuna scuola autonoma dovrebbe poter disporre di un finanziamento vincolato ad attività di formazione dei propri docenti.

Lo sviluppo di una formazione in servizio adeguata è possibile soltanto con strutture permanenti nelle scuole. Solo una scuola così organizzata potrà effettivamente realizzare un curriculum per competenze e sviluppare, in piena autonomia e con i necessari supporti esterni, attività di ricerca e sperimentazione, dando vita a un processo costantemente documentato e valutato, capace di connotarsi come un percorso di ricerca-azione permanente.

Roma 5 ottobre 2019